

di Angelo Errani - pedagoga



Una risorsa per gli altri

Un cammino di riscatto dalle esperienze dolorose

Una bacca per esempio

Mario Lodi racconta un episodio di vita scolastica. Una bacca, aprendosi, lascia uscire i semi che conteneva suscitando la curiosità ed una conversazione fra i bambini della classe. *La bacca è come una mamma ed i semini sono come noi bambini. I semini poi diventeranno bacche e anche noi diventeremo mamme e papà. Poi si diventa vecchi e si muore.*

Eugenia, una bambina bionda dai grandi occhi azzurri, di fronte a questa versione dei fatti, scoppia a piangere e dice che non mangerà più la minestra, perché la farebbe diventare grande e, di conseguenza, la sua mamma sarebbe diventata vecchia e sarebbe morta. Nella scuola di Vho, una bacca selvatica offre ai bambini l'occasione di scoprire il processo del susseguirsi delle gene-

razioni, un processo che comprende necessariamente l'atto naturale, anche se doloroso, del distacco da chi ci è caro. A partire da quella prima scoperta, quei bambini, come tutti, avranno poi dovuto confrontarsi più volte con l'avvicinarsi irreversibile delle età della vita. C'è una resistenza, e forse questo è un aspetto naturale di fronte all'incertezza che sempre un cambiamento comporta, ma all'incertezza si aggiunge in questi nostri anni una difficoltà nuova, paradossalmente alimentata dai successi della scienza e della tecnologia: la velocizzazione dei tempi di vita rischia di nascondere la naturale processualità; la presunzione di poter superare ogni limite provoca la difficoltà di accettare la propria età ed i processi di invecchiamento, facendoci perdere l'originalità delle caratteristi-

che e nascondendo le risorse che ogni età può offrire.

Occorre assumerci la responsabilità rispetto agli elementi di novità imposti dalla modernità e all'inganno che essi nascondono: credere di poter esercitare un controllo magico sul tempo ed il suo scorrere. Abbiamo bisogno di prenderci il tempo per educare e per educarci a dare un senso al tempo.

Adolescenza rubata

È questa responsabilità che percorre il bel libro di Stanislas Tomkiewicz, *L'adolescenza rubata. Divenire se stessi al di là della violenza*, RED Edizioni, Como 2000. L'autore è uno psichiatra francese di origine polacca, conosciuto a livello internazionale per i suoi studi e per l'attività terapeutica ed educativa con i bambini handicappati e con i giovani in situazione di difficoltà. *Lavoro con gli adolescenti perché la mia adolescenza mi è stata rubata... Può sembrare un'affermazione eccessiva. In effetti, c'è sempre un'adolescenza... Diciamo che la mia, fra i muri rossi del ghetto di Varsavia e il filo spinato di Bergen-Belsen, non è stata per niente normale...*

Tomkiewicz contesta la convinzione di una parte della comunità scientifica che, a partire da una certa soglia di aggressione subita durante l'infanzia, una persona sia destinata a divenire necessariamente delinquente, psicotica, non autonoma e incapace di adattarsi alla società, e offre la sua storia di bambino ebreo nella Varsavia occupata dai nazisti e la storia dei tanti ragazzi e ragazze, di cui si è poi preso cura una volta diventato medico, come testimonianza della possibilità di resistere e di riprendere un percorso di crescita. Un percorso che passa per la riconciliazione degli adolescenti col proprio

corpo, per la riconciliazione con se stessi e con la cultura, per la riconciliazione con gli altri.

I ragazzi... ci dicevano spesso: "Sto male nella mia pelle, sono troppo piccolo, troppo grande" ... Ci parlavano dei timori che nutrivano nei confronti del proprio corpo e delle canzonature, immaginarie o reali... Occorre ascoltare con rispetto quest'ansia, così frequente nell'adolescenza, quando il corpo vive mutamenti tanto rapidi da apparire a volte fuori dalla norma.

La loro storia era piena di umiliazioni, di conflitti a catena, di cambiamenti di scuola, di punizioni... A forza di sentirsi dire che erano troppo pigri, troppo somari, troppo "bestie" per imparare, finivano per rifiutare, per provare un senso di disgusto per quella cultura... attribuivano alla scuola tutto ciò che la scuola rimproverava loro... La scuola svalorza i bambini perché la sensazione di mediocrità e la colpevolezza sono considerate una molla importante dell'apprendimento e della buona educazione... un atteggiamento che non fa che accrescere l'angoscia dei più fragili e indurire quelli che diventano insensibili alla sofferenza altrui e pronti a perpetuare i rapporti di forza basati sul disprezzo...

La ricerca di sé

Occorre far scoprire ai ragazzi che hanno delle capacità, perché possano pensare che potranno esprimersi in modo diverso dal far confusione, dal rompere le cose, dal partecipare a risse ed azioni violente. L'educazione alla democrazia, alla cittadinanza, non passa per i corsi di civismo o di morale, ma per la pratica quotidiana del rispetto e della legalità. L'autore ricorda come Korczak abbia dimostrato che senza il rispetto anche l'amore non vale nulla:

ci sono tanti amori mortiferi quanti ce ne sono capaci di dare la vita.

Per crescere e per vivere abbiamo bisogno di stimare noi stessi e di sentirci riconosciuti con qualche capacità dagli altri. La cultura a cui apparteniamo, il consumismo, propone dei modelli che ci fanno sempre sentire inadeguati, affinché corriamo ai ripari consumando. Ma è questa una logica che richiama necessariamente anche l'essere consumati. La crescita di un percorso di vita ha invece bisogno di un progetto che possa delineare un futuro con alcuni elementi di previsione. Lungo il percorso incontreremo necessariamente anche degli ostacoli e delle sconfitte, non è realistico pensare che questo non accada. Ma abbiamo la possibilità di riconoscere i nostri limiti e quindi di cercare l'aiuto degli altri, proponendoci, a nostra volta, agli altri come risorsa. ■